

EDUCARSI PER EDUCARE IL CUORE

Lo scrittore inglese Clive Staples LEWIS (1898-1963), in un suo importante lavoro dal titolo: “*The four Loves*” del 1960, pubblicato in italiano dalla Jaka Book con il titolo “I quattro amori” nel 1980, distingue tra AFFETTO, AMICIZIA, EROS E AGAPE, e così li definisce:

AFFETTO: E’ innanzi tutto quello dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori. Obbedisce a criteri propri, rivolgendosi solo a ciò che gli appare familiare. Mentre è possibile ricordare il giorno e l’ora di un innamoramento, non sappiamo quando è nato un affetto. E’ il tipo d’amore più umile, non si dà arie, ma non per questo è meno importante. Spesso ci accorgiamo di provarlo solo quando ci mancano le persone per cui lo proviamo. Di solito l’affetto è dato per scontato, è un tipo di amore di cui siamo certi. Permette che si apra una possibilità di relazione altrimenti impensabile. L’affetto valorizza il bene che c’è in tutto e in tutti, e comprende sia l’amore “bisogno” che l’amore “dono”.

AMICIZIA: Per gli antichi, era il più felice e il più completo degli affetti umani, coronamento della vita e scuola di virtù. Il mondo moderno, a confronto, la ignora. Pochi tengono in giusta considerazione l’amicizia, perché pochi ne fanno davvero esperienza. L’amicizia è il meno naturale degli affetti, il meno istintivo, organico, biologico. E’ un rapporto che si stabilisce tra individui che si sono “allontanati insieme dal gregge”. Il numero: “due” è il meno adatto all’amicizia, perché essa è per sua natura diffusiva, è il meno geloso degli affetti: due amici sono ben lieti che a loro se ne unisca un terzo, a patto che il nuovo venuto abbia le carte in regola per essere un vero amico. In questo amore condividere non significa perdere.

EROS: Con questo termine si definisce la condizione dell’innamoramento, di cui la sessualità è una componente che può operare nell’eros, cioè nell’innamoramento stesso, oppure al di fuori di esso. Dunque l’eros è più della sessualità. Fa desiderare all’uomo, non una donna, ma quella donna particolare. L’innamorato desidera l’amata per quello che è e non per quello che gli può procurare: l’eros trasforma il “piacere da bisogno” in “piacere di apprezzamento”. L’eros fa voti senza che nessuno glieli chieda: “Sarò sempre fedele”, “Ti amerò per sempre”. L’innamoramento in sé rifiuta l’idea della transitorietà, è sentito sempre come definitivo, quando è vero innamoramento. Con un solo enorme balzo esso supera il massiccio muro del nostro egoismo, ha messo l’altro al centro del nostro essere: senza sforzo ci fa adempiere alla legge di “amare il prossimo come noi stessi”.

AGAPE: Non faremo torto ad un giardino se diremo che esso non è in grado di recintarsi, né di seminarci, né di potare i propri alberi da frutto. Un giardino è una bella cosa, ma esso rimarrà tale solo se ci sarà qualcuno che farà questi lavori per lui. Nel contempo, per quanto lo si lavori, non si otterranno risultati, senza l’energia vitale della natura stessa.

Quando Dio “piantò il giardino”, Egli pose un uomo sopra di esso e l’uomo sotto di sé. Fece sì che germogliassero affetti fiorenti e fruttuosi, ma affidò all’uomo il compito di coltivare questi affetti. La nostra volontà è arida e fredda, a meno che la grazia non discenda dal cielo come la pioggia e il sole. L’agape (= Carità) è l’amore di Dio: amore suo per noi, e nostro nei suoi confronti.

IL SENTIMENTO: LENTE DELLA VITA

“Per poter conoscere realmente è indispensabile eliminare ogni influenza del sentimento, perché solo la ragione è capace di conoscere davvero la realtà, ed il sentimento non deve interferire, bisogna sforzarsi di essere oggettivi”!

Quante volte abbiamo sentito affermazioni di questo tipo, o molto simili, che con i migliori propositi, intendevano aiutarci a conoscere la realtà nel miglior modo possibile? Tuttavia **questa posizione è carica di limiti e di ambiguità**, che non possiamo fare a meno di segnalare.

Innanzitutto **il sentimento è un elemento costitutivo della persona**: esso è presente in ogni uomo di ogni epoca, area geografica, cultura e religione. Com'è possibile che l'uomo, per conoscere realmente se stesso e la realtà che lo circonda, debba rinunciare ad una parte costitutiva del proprio io? Com'è possibile che, per conoscersi, l'io (= soggetto conoscente) debba censurare l'io (= oggetto da conoscere)? E' una contraddizione che non regge: non si può pretendere che per conoscere una realtà, se ne debba eliminare un elemento costitutivo, sarebbe come affermare che per conoscere davvero un aeroplano sia necessario eliminare la carlinga o i motori, oppure per conoscere un poligono, eliminarne qualche lato, o ancora, per sapere chi davvero è una persona eliminare il suo carattere, i suoi atteggiamenti... Assurdo!

Perché ci sia vera conoscenza, vero rapporto con il reale, il sentimento **non deve MAI essere eliminato** dalla conoscenza.

Storicamente, inoltre, nessuno è mai riuscito ad eliminare il sentimento, perché, per farlo, bisognerebbe eliminare l'uomo stesso: l'eliminazione dell'elemento sentimentale è solo una teoria (razionalistica) che non trova riscontro nella realtà e che rivela un concetto limitato, amputato di ragione e di uomo.

Allora **cos'è davvero il sentimento e quale ruolo svolge nel processo della conoscenza?**

Il sentimento è **un'energia potentissima** che ogni uomo possiede e che ci aiuta ad entrare più profondamente nella realtà. E' come una lente d'ingrandimento: se è troppo vicina all'occhio che guarda, o all'oggetto da guardare, distorce l'immagine, e impedisce una vera conoscenza dell'oggetto. Ma se è posta alla giusta distanza, non solo non impedisce la vista dell'oggetto, ma lo fa conoscere meglio, in maniera più chiara e nitida, ce lo “avvicina” perché possiamo conoscerlo meglio. Lo stesso avviene per il sentimento (= la lente della vita).

Il sentimento **non impedisce la conoscenza ma, al contrario, la facilita**, ad una importante condizione: **deve essere collocato “al posto giusto”**, (come la lente).

In effetti conosciamo meglio le persone a cui vogliamo bene, e con le quali siamo coinvolti anche sentimentalmente, oppure quelle con le quali non c'è nessun coinvolgimento? Questo principio vale anche per le conoscenze “positive”: conosci meglio le materie che ti piacciono, per cui hai passione, o quelle che non ti piacciono? E cos'è la passione se non il sentimento che ti aiuta a conoscere meglio la realtà che hai di fronte, perché con essa ti scopri profondamente implicato.

Certo non è facile mettere al giusto posto la “lente” del sentimento, dobbiamo provare e riprovare, non spaventarci degli errori che possiamo commettere, ma mai cedere alla tentazione di “gettare via” ciò che aiuta a conoscere meglio, solo perché ancora non abbiamo imparato ad usarlo correttamente.

L'uomo che conosce è tutto l'uomo, intero, con tutti gli elementi della sua umanità: la ragione, i bisogni, le azioni, la libertà, il sentimento. Nessuno di questi elementi costitutivi dell'io può essere eliminato se non ad un prezzo altissimo: perdere l'io stesso.

L'avventura della crescita e della conoscenza di sé è proprio questo: imparare a guardare alla complessità del proprio io, senza nulla censurare, eliminare, e riconoscere il legame di tutto con l'infinito, col Mistero